

La questione energetica è un tema chiave della politica di un paese, ma manca un «progetto Italia» La battaglia parlamentare del Pci, il «muro» del governo

Energia allo sbando

Per l'energia, uno dei temi decisivi della politica economica ed ambientale di un paese, manca un «progetto Italia». Lo sostiene l'on. Renato Strada, responsabile energia del gruppo comunista alla Camera: «Molte delle proposte che Battaglia vanta col suo «pacchetto» in realtà sono norme da noi introdotte a viva forza alla Camera e al Senato». Sono stati raggiunti alcuni risultati parziali.

RENATO STRADA

1) Noi siamo fortemente critici verso il ministro Battaglia. Ripropone periodicamente il nucleare, bocciato dal referendum, e non ha voce né fermezza per sostenere il corso alle fonti alternative. A Bruxelles dichiara guerra alla CO2, ma fino a pochi giorni fa non c'era traccia nei suoi provvedimenti di politiche che abbassassero le quote di energia e questione ambientale, ed anzi respingeva le nostre proposte mirate a questo fine. Ogni suo atto prevede un potenziamento del suo ministero prima di ogni altra cosa. Annuncia rivoluzioni all'Enel, riforme radicali all'Enea, riletture del Dna, senza che alle parole seguano proposte concrete su cui discutere e legiferare. Si ritiene il Don Chisciotte dell'energia, minaccia dimissioni che puntualmente rinvia, solo contro tutti nel governo (e può essere vero), ma anche solo contro il Parlamento, dice. Come non ritorsione allora che gli unici provvedimenti che il ministro ha presentato in Parlamento, a pezzi confusi, abbinando dovuto pressoché tutti i vizi delle proposte che il ministro giustamente vanta col suo «pacchetto

zare gli enti energetici? Differenziare le fonti di approvvigionamento e insieme orientare domanda ed offerta attraverso una politica trasparente di prezzi, tariffe e tasse, mirata a contenere i consumi e ad incentivare l'energia pulita? Se così è, senza un atto forte del governo, potremo mai sperare che Battaglia tolga poteri al suo ministero per darli alle Regioni o addirittura pensi ad autosopprimersi? O che Formica non stippi Battaglia perché invade il suo campo? O che Bernini si dia cura di spendere i soldi già stanziati per la navigazione interna per il solo fatto che, per un pari quantitativo di merci veicolate, abbatterebbe dell'80% i consumi energetici rispetto al trasporto su gomma?

2) Siamo critici verso Battaglia, ma ancor più verso il Governo. La questione energetica è tema chiave di politica. Condiziona lo sviluppo economico, è indice determinante del livello della nostra agguerrita quotidiana all'ambiente. D'altra parte non possiamo dipendere a tal punto dal petrolio da tremare per ogni rialzo del suo prezzo né pensare che l'anomalia Italia duri ancora a lungo in Europa. E allora? Allora ci deve essere per forza un «progetto Italia» per l'energia che deve essere assunto organicamente dal Governo, non certo delegato al Ministro dell'Industria. Come potrebbe essere altrimenti? Non è forse vero che è necessario avere un ministro specifico per le politiche energetiche, e che questo non può essere il ministro dell'Industria? Che è necessario spostare poteri e funzioni alle Regioni e compiti agli Enti locali se si vuole articolare le scelte e diffondere soprattutto controlli e risparmio energetico? Fioranzare coraggiosamente e rifinaliz-

tato un confronto sulle opzioni più significative e strutturali o persino non hanno accettato di superare evidenti contraddizioni presenti nei testi: cito ad esempio il mini-droelettrico, incentivato dalla legge sul risparmio energetico, penalizzato dall'altro provvedimento chiamato «attuazione del PEN». D'altra parte interi capitoli sono rimasti in base al loro reale consumo e non alla dimensione dell'appartamento;

3) Manca una politica. A noi come legislatori sono stati offerti dei pezzi di provvedimento, deboli e disorganici, distribuiti confusamente tra Camera e Senato. Ci siamo chiesti se contrapporre antiteticamente un testo alternativo o lavorare di casello con gli emendamenti partendo dai disegni di legge del Governo. Abbiamo scelto questa seconda via, più difficile per noi, forse più efficace al fine di ottenere alcuni, pur parziali, risultati. Ne sono scaturiti quasi 150 emendamenti. La stragrande parte di questi emendamenti sono stati poi concordati con i Verdi del sole che ride, i Verdi arcobaleno, la Sinistra indipendente e Dp, dando così vita ad un ampio fronte dell'opposizione. Devo dire che il governo soprattutto, ma più in generale la maggioranza, finora hanno rifiu-

dei concessionari d'auto, su tutto il parco macchine; ma finora non è passata la nostra tesi: - abbiamo resa obbligatoria la certificazione energetica degli edifici (ma non è stata accettata la contemporanea certificazione sull'inquinamento indoor) e possibile per i condomini il pagamento della bolletta energetica in base al loro reale consumo e non alla dimensione dell'appartamento; - abbiamo ottenuto che appalti e commesse pubbliche prevedano, tra i criteri di assegnazione, anche una valutazione sul costo energetico, mentre più in generale è fatto obbligo alle proprietà pubbliche di ricorrere alle fonti pulite e rinnovabili per il loro fabbisogno energetico; - abbiamo reso obbligatoria la valutazione di impatto ambientale (prima esclusa) per gli elettrodomesti, per la prospezione, ricerca e coltivazione geotermica e di idrocarburi, con il vincolo del ripristino dei luoghi una volta concluso lo sfruttamento. 5) Devo dire che in alcune occasioni ho trovato il muro, persino l'incomunicabilità con il Governo e maggioranza. Noi volevamo introdurre innovazioni profonde nel ruolo stesso della «politica», per così dire, e neppure «ci si capiva». Mi spiego. Il risparmio energetico, abbinato al controllo sulle emissioni, è una scelta potente ed efficace a condizione che sia diffusa, entri nelle case, nelle piccole aziende, negli uffici nella vita quotidiana. Determinante a questo scopo diventa l'iniziativa del singolo cittadino che dunque deve essere

innanzitutto informato, poi incentivato, poi agevolato nell'ottenere risultati con procedure semplici, accessibili, comprensibili, pressoché automatiche, senza l'invadenza o la burocrazia dell'amministrazione pubblica. Noi ad esempio abbiamo proposto meccanismi semplicissimi di detassazione abbinati ai marchi di qualità. E poi meccanismi di incentivazione legati a sistemi di «certificazione». Come? Soggetti certificatori (ce ne sono sul mercato, e potrebbero moltiplicarsi) fotografano la situazione, che so?, della mia piccola azienda; indicano i correttivi da introdurre per ottenere risparmio; vengono ad accertare che tutto sia stato fatto in regola e poi a quantificare il risultato così ottenuto; con questa documentazione, in relazione al risparmio effettivamente realizzato, ricevo automaticamente il contributo pubblico. Semplice, al posto dell'incentivazione a pioggia di singole tecnologie poi superate dal mercato o di interventi decripti minuziosamente da decreti ministeriali, ecc. ecc.

Semplice, mainnovatore. E poi soprattutto costi al politico è tolto il potere discrezionale di decidere l'agevolazione di questo o quel settore piuttosto che di questo o quel prodotto o tecnologia. E allora il politico, la maggioranza, non capisce neppure il senso dei nostri emendamenti. Più che il rifiuto c'è l'incomunicabilità.

On. Renato Strada responsabile energia gruppo comunista X commissione Camera dei deputati

Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico.

a circa 3.800.000 utenti.

Come il metano. E il metano presente da anni nell'azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere

Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea. E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.



Una nuova legge votata dal Senato in attesa di approvazione da parte della Camera ridefinisce i ruoli dell'ente rimasto senza prospettive dopo la moratoria del nucleare

In pista l'Enea

L'Enea ha una nuova legge: il Senato ha varato in prima lettura la riforma dell'ente che, dopo la vicenda del referendum sul nucleare, viveva da ben tre anni in una condizione di completa paralisi programmatica e istituzionale. I senatori comunisti furono i primi (e i soli) che agli inizi del 1989 presentarono un disegno di legge organico di riforma servito da riferimento per la nuova normativa.

Il nuovo assetto legislativo assegna all'ente un ruolo di alto profilo riconoscendogli competenza non solo nel settore dell'energia ma anche in quello dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica, affidandogli di conseguenza compiti di studio, di ricerca, di applicazione e di diffusione delle tecnologie relative. È un risultato importante che riconosce all'ente la capacità, maturata negli anni, di integrazione di competenze e conoscenze diverse finalizzata al conseguimento di obiettivi complessi e di grande rilevanza strategica per il paese. È anche la risposta al tentativo di voler frantumare l'ente, staccandone interi settori e mettendoli alle dipendenze di dicasteri diversi, che avrebbe provocato di fatto la diaspora dei ricercatori, la scomparsa dei centri nazionali di ricerca pluridisciplinare interconnessa.

La nuova legge assegna all'ente compiti anche nuovi nel settore del risparmio energetico, in accordo con quanto già disposto dalla legge 3423 (già 30882) approvata dalla Camera dei deputati, la dove si indica che l'Enea deve svolgere compiti di supporto delle ammini-

strazioni locali. La nuova legge prevede che l'Enea costituisca un consorzio per il risparmio energetico, aperto alla partecipazione delle Regioni e delle province autonome, attraverso il quale possa agire in maniera diffusa sul territorio al fine anche di raccordare la domanda alle caratteristiche dell'offerta. A queste modifiche di carattere istituzionale si accompagnano anche innovazioni operative-gestionali quali lo strumento degli «accordi di programma» con i ministeri che esercitano la funzione di guida dell'Enea: l'Industria, la Ricerca Scientifica e l'Ambiente. L'ente sarà finanziato attraverso la dotazione che gli deriva dai suddetti ministeri sulla base di precisi programmi: si realizza così, attraverso il finanziamento ad un unico organismo che dovrà garantire le opportune sinergie, il concerto delle azioni nelle materie di energia, innovazione tecnologica e ambiente, settori fortemente interconnessi che non possono avere obiettivi ed azioni separati.

La composizione del nuovo consiglio di amministrazione (che era certamente stata una concausa della situazione di grave crisi in cui si trovava l'ente) è profondamente cambiata non solo perché si è ridotto il numero dei componenti ed è stata abolita la giunta esecutiva, ma principalmente perché se ne è profondamente modificata la struttura stessa aprendola alla partecipazione dei rappresentanti dei tre ministeri vigilanti, della conferenza dei presidenti delle Regioni, delle associazioni ambientaliste e del mondo scientifico nei tre diversi settori in cui l'ente ha competenza. Certamente il solo disposto di legge non è garanzia dei comportamenti che caratterizzeranno il nuovo Consiglio se esso non sarà effettivamente composto da persone di alto profilo e di indiscusso prestigio tecnico e scientifico e non operi mantenendosi al di fuori della logica delle clientele e delle iscrizioni ai partiti, anche nel delicato compito di nomina dei dirigenti che dovranno guidare le strutture e le unità operative del nuovo ente. Accanto alle considerevoli novità della nuova legge permangono aspetti che non sono condivisibili, come l'assetto ancora indefinito della Direzione della Sicurezza Nucleare che rimane ancora nel corpo dell'ente in una posizione di attesa e che si auspica, invece, ne sia staccata al più presto per costituire un nucleo centrale della struttura che si dovrà occupare di rischi industriali da incidente rilevante. L'inerzia delle forze di governo che hanno lasciato senza indirizzi e senza strumenti, per anni, un ente co-

Rischioso aggiungere alla dipendenza di materie prime anche quella industriale

L'industria della raffinazione italiana si trova di fronte ad un bivio: quella che era il gigante d'Europa deve affrontare la scelta strategica più complessa e difficile della sua storia. Sono queste le conclusioni del convegno che si è svolto recentemente a Stracusa per iniziativa del Gruppo Erg proprio nella raffineria Isab, il grande impianto, capace di lavorare fino ad 11 milioni di tonnellate di greggio l'anno, uno dei più moderni ed ambientalmente adeguati d'Europa. «Energia, Sviluppo, Ambiente» il tema di questo convegno che, forse, rimarrà nella storia dell'industria petrolifera come quello che ha proposto un problema «di svolta», come si usa dire, perché ha posto all'attenzione della dirigenza politica, degli operatori economici, degli economisti e degli ambientalisti la prospettiva di un settore, come quello energetico, che è strutturalmente collegato con la mediazione di sviluppo economico e che è condizionato reciprocamente con l'ambiente.

A Stracusa si è ovviamente parlato della crisi del Golfo, ma è stato anche chiaramente detto che i problemi di sviluppo della raffinazione italiana non sono solo di natura internazionale ma che la realtà che era già avvertita: la debolezza strutturale, cioè della nostra industria energetica.

La mancanza di fonti energetiche interne adeguate ad alimentare il nostro apparato produttivo e i consumi civili ci impone una dipendenza dall'estero, resa ancora più pesante dalla rinuncia al «nucleare»: il petrolio rimarrà almeno fino al 2000 in spole position nel panorama energetico nazionale. Ma a questa realtà non si è prestata la dovuta attenzione: la dirigenza politica per molti anni ha guardato al petrolio con scarsa attenzione, forse nella convinzione che il petrolio avesse cessato di essere un fattore strategico e un'arma politica. Oggi ci si rammarica di non aver impostato una seria e coerente politica energetica e di aver troppo indulgato in quella che Riccardo Garrone, Presidente della Erg, ha definito «una fra le più clamorose ed incredibili anomalie italiane: non governo dell'energia».

Ed è questo «non governo» che oggi deve affrontare la raffinazione petrolifera italiana che pone al Paese questa domanda: alla dipendenza di materie prime è possibile aggiungere anche una dipendenza «industriale», legata, cioè, ad una carenza di sviluppo della raffinazione che porterebbe l'Italia ad importare prodotti finiti petroliferi in quantità massicce?

Il «nodo» della raffinazione si chiama: olio combustibile; un'anomalia energetica che vede l'Italia al primo posto nella Cee per consumo di questo prodotto; infatti il consumo nazionale è pari al 39% di quello europeo a causa del forte impiego di olio combustibile nella produzione di energia elettrica (10% del consumo di olio combustibile è destinato a questo utilizzo).

Le scelte strategiche della raffinazione italiana

Questa situazione ha finora condizionato il programma di sviluppo del settore della raffinazione che ha dovuto impegnarsi nell'approvvigionamento all'Ente elettrico, garantendogli il combustibile neces-

sario per le sue esigenze produttive, ma già oggi l'Enel deve ricorrere ad importare circa il 50% del proprio fabbisogno, soprattutto di olio combustibile a basso tenore di zolfo.

Non è certo colpa dell'Enel se si è arrivati a questo squilibrio, ma il risultato è che ormai si riducono pericolosamente spazi e tempi delle scelte. Ed è quanto è apparso evidente al convegno di Stracusa, dove l'Amministratore delegato della Isab, Domenico D'Arpizio, ha

definito chiaramente l'alternativa che si pone alla raffinazione italiana, i due sentieri di sviluppo che le si aprono davanti.

Il primo sentiero è quello che impone la logica di mercato e di adeguare le sue strutture produttive a quelle di altri paesi per recuperare livelli di competitività sul piano internazionale, migliorare la redditività delle lavorazioni e ridurre i volumi di materia prima impiegata. Questo significa effettuare forti investimenti per «massimizzare» i prodotti a più alto valore aggiunto (benzina, gasolio, jet), distillando olio combustibile con impianti di conversione spinta.

Il secondo sentiero è quello di mantenere livelli di produzione di olio combustibile che tengano conto dei fabbisogni del Paese, non solo sotto il profilo delle quantità, ma anche delle qualità imposte dalle nuove sensibilità ed esigenze ecologiche del Paese.

E non è un caso che la Isab ha inaugurato un nuovissimo impianto (il Maxisul) che abbassa le emissioni di anidride solforosa nell'atmosfera e che ha un grande significato di tutela ambientale perché anticipa di ben sette anni le scadenze previste dal Dpr 203 del 1988.

Quello che si potrebbe chiamare il «sentiero Enel» impone all'industria della raffinazione un grande impegno finanziario per effettuare gli investimenti necessari per produrre olio combustibile ai livelli previsti dalle nuove disposizioni in materia ambientale.

Sono investimenti enormi che già oggi la non brillante struttura finanziaria delle imprese non può sopportare e che diventerebbero impossibili se non vi fossero le condizioni certe per una loro attuazione: cioè, una programmazione della domanda da parte del massimo consumatore di olio combustibile, l'Enel.

La vulnerabilità delle scelte, la complessità economica e tecnologica del problema sono tali da implicare una forte collaborazione tra l'Ente elettrico e l'industria petrolifera, pubblica e privata. La presenza a Stracusa del Presidente dell'Agto Petrol, Pasquale De Vita, del Presidente dell'Unione Petroliera, Gian Marco Moratti e del Presidente della Erg, Riccardo Garrone, ha confermato l'urgente del problema e la validità delle proposte avanzate per mettere anche l'industria petrolifera «con entrambi i piedi» in Europa.

Un'industria, che come ha ricordato Garrone, ha «le risorse tecnologiche e manageriali per affrontare la sfida europea; ma proprio la scadenza europea senza la necessaria, drastica revisione del quadro normativo esistente, che risale agli anni '30 potrebbe dettare l'inesorabile declino degli operatori italiani».

Una prospettiva che ben difficilmente potrebbe essere giustificata come coerente con gli interessi economici, e più largamente politici, del paese.

(A cura della Direzione relazioni esterne della Erg)

DOMANDA DI OLIO COMBUSTIBILE NELLA CEE		
	Millioni di tonn.	% sul totale
ITALIA	27,8	39,0
REGNO UNITO	10,8	15,2
FRANCIA	7,7	10,8
SPAGNA	6,8	9,6
DBR	6,4	9,0
PORTOGALLO	4,5	6,3
GRECIA	2,7	3,8
BELGIO	2,1	1,4
DANIMARCA	1,0	1,4
IRLANDA	0,7	1,0
OLANDA	0,4	0,6
LUSSEMBURGO	0,3	0,4
TOTALE	71,2	100,0